

TRIANGOLO ROSSO



sped. in abb. post. gr. III - 70

mensile a cura dell'associazione nazionale ex - deportati politici - anno 5° - numeri 8-9 - settembre-ottobre 1978

PER VINCERE LA VIOLENZA E IL TERRORISMO

RITROVARE L'UNITA' DELLA RESISTENZA

Il 9 novembre 1978 ricorre il 40° anniversario della tragica « notte dei cristalli », notte che segna con la sua violenza l'inizio di quel crescendo della campagna antisemita che sfocerà nel progetto « soluzione finale » e, insieme, rappresenta uno dei momenti culminanti della persecuzione e dell'annientamento degli avversari politici del regime nazista iniziato nel 1933.

Per ricordare questa data e ciò che essa rappresenta per il mondo civile, le organizzazioni antifasciste di resistenti e deportati di 21 Paesi si ritroveranno il 4 novembre a Lussemburgo e forse suggeriranno ciò che si dovrà fare per combattere la ripresa delle attività provocatorie delle organizzazioni di ex SS e per chiedere al Governo Federale di mantenere la non prescrittibilità dei crimini nazisti.

Ci auguriamo che, oltre alle fasi rituali legate ad ogni commemorazione, queste organizzazioni sappiano trovare un « momento » comune (come è stato trovato per la manifestazione di Colonia) per stabilire una intesa unitaria che consenta la denuncia di ogni tentativo di riabilitare uomini e ideologie legate o ispirate al fascismo e al nazismo.

E questa assemblea ci sembra una occasione per cercare di ritrovare quel linguaggio unitario che parlava tutta la Resistenza nell'Europa occupata, perchè solo con un linguaggio comune si potrà far capire alle nuove generazioni — che per fortuna loro non hanno vissuto il terrore che ha accompagnato la nostra adolescenza e la nostra prima gioventù — ciò che è stato veramente il fascismo e il nazismo. Un linguaggio comune che racconti senza retorica il perchè 12 milioni di uomini sono stati massacrati e bruciati nei campi di sterminio, che racconti le distruzioni, i lutti, le atroci sofferenze di intere popolazioni, le torture e le violenze praticate nelle terre occupate dalle truppe naziste e dominate dalle SS.

Ora, gli autori superstiti di quelle atrocità, semplici SS o generali e i loro sostenitori, si rifanno vivi in tutta Europa con sfacciate provocazioni. E questo ci preoccupa non poco, soprattutto per ciò che succede nel nostro Paese, in questa Italia dilaniata da bombe, offesa dagli assassini, derisa e umiliata dagli speculatori.

I fatti di questi giorni con la ripresa

della violenza fascista, la farsa di certi processi, il trionfalismo di certe inchieste, le incoerenze delle indagini sulle BR, i nuovi assassini di magistrati e non ultima la concorrenza fra le forze di polizia, non sono certo fatti che inducono a valutazioni ottimistiche sul nostro futuro.

Il perchè tutto questo succede è abbastanza chiaro: gettare il Paese e le istituzioni democratiche nel caos; ma chi vuole il caos?

Noi, l'abbiamo detto e lo ripetiamo, siamo convinti che tutto quanto succede da noi fa parte di un piano internazionale che mira a distruggere la democrazia e le sue conquiste sociali e a imporre l'arbitrio e il potere di quei gruppi sconfitti nel 1945 servendosi della manovalanza di fanatici epigoni dei fascisti e dei nazisti.

Cosa fare per allontanare questo pericolo che incombe sulla nostra vita e sulle istituzioni? Cosa si può ancora fare per sconfiggere la violenza e il terrore?

Non abbiamo ricette nè suggerimenti da dare a chi è preposto alla vigilanza e alla difesa delle istituzioni.

Ma una cosa possiamo fare: appellarci a tutte le forze della Resistenza, a tutti gli antifascisti perchè ritrovino quell'unità che nei momenti tristi della lotta al nazismo ha portato la democrazia alla vittoria.

Siamo convinti che per salvarci dal caos occorre prima di tutto sconfiggere il fascismo in Italia e in Europa perchè tutto ciò che porta con sé violenza e terrore nasce da una sola pianta che, comunque si cerchi di colorarne i frutti, si chiama fascismo.

DOPO LA NOTTE DEI CRISTALLI



Novembre 1938: Ebrei tedeschi vengono costretti dai nazisti a pulire le strade.

Ricordati i martiri antifascisti sloveni

La tradizionale manifestazione in memoria di Bidovec, Marusic, Milos, Valentic, quattro martiri antifascisti sloveni fucilati nel settembre 1930 su sentenza del Tribunale speciale a Basovizza presso Trieste, ha assunto quest'anno proporzioni maggiori del solito. Migliaia e migliaia di italiani e sloveni si sono dati convegno domenica 24 settembre all'ex poligono di tiro, luogo dell'esecuzione, per dar vita a una grande manifestazione di protesta contro il nazifascismo e il fascismo, che anziché rassegnarsi alla

sconfitta e alla definitiva condanna storica, continuano, e anzi intensificano, i vili atti di teppismo e terrorismo notturno, come si addice agli sciacalli.

Negli ultimi tempi due volte il semplice monumento di Basovizza è stato deturpato, e i nomi dei martiri sono stati cancellati a colpi di martello.

La notte precedente la manifestazione antifascista, l'automezzo del Coro partigiano triestino è stato danneggiato sulla pubblica strada.

In occasione della recente visita a Trieste della commissione parlamen-

tare per l'applicazione degli accordi di Osimo, che pongono fine al contenzioso italo-jugoslavo e ad altre questioni e pongono le premesse per un avvenire di sempre più larga collaborazione pacifica tra i due popoli e di vita democratica per la minoranza slovena in Italia, si sono intensificati i danneggiamenti di automobili con targa jugoslava parcheggiate nelle vie di Trieste. L'edificio dove hanno sede la biblioteca slovena e altre organizzazioni economiche e culturali è stato danneggiato da squadre fasciste.

Tutto ciò è avvenuto nel clima particolare che da qualche tempo si tenta di suscitare a Trieste con una violenta campagna contro Osimo, clima quanto mai propizio al dispiegarsi della violenza fascista, che si illude di riuscire a turbare i rapporti amichevoli tra i popoli qui confinanti, di annullare le conquiste democratiche della minoranza slovena per giungere infine a disgregare la democrazia stessa: così com'era riuscito a fare il fascismo negli Anni Venti in queste terre.

Ma questa volta il disegno non passerà, le forze democratiche non permetteranno che si ritorni indietro.

Sono i concetti che hanno espresso, con molta fermezza, gli oratori che si sono succeduti al microfono durante la manifestazione: dal segretario provinciale dell'ANPI, Kosuta, che ha parlato anche per l'ANED e l'ANPPPIA; dal consigliere comunale socialista Benedic; dal segretario regionale del PCI, on. Cuffaro; dal segretario regionale dell'Unione slovena, Stoka; dal presidente dell'Unione economico-culturale slovena, Bercé.

Erano presenti tra gli altri, il Presidente della Provincia Gherzi, il senatore Gabriella Gherbez, i sindaci del territorio, i dirigenti dell'ANPI, dell'ANED e dell'ANPPPIA e di numerose altre organizzazioni democratiche italiane e slovene. Molte le corone di alloro deposte ai piedi del semplice monumento dedicato ai 4 caduti, che naturalmente verrà al più presto ripristinato e anche ingrandito. Il Coro partigiano triestino ha cantato alcune canzoni della lotta partigiana.

Non si era ancora spenta l'eco dei discorsi in memoria dei caduti che già nella notte del 28 settembre, squadre fasciste hanno deturpato, con martelli e picconi, monumenti dedicati alla Resistenza, in ben 4 località: nuovamente a Basovizza, poi a S. Croce, a Padriciano e a Trieste stessa, in località Boschetto, approfittando della eccezionale bufera di bora e pioggia abbattutasi in tutta la zona in quella notte.

L'ANPI, l'ANED e l'ANPPPIA hanno approvato una risoluzione inviata alle autorità, nella quale si rileva che « si tenta di perseguire l'antico e mai abbandonato disegno di minare la pacifica convivenza in queste terre di confine » e si invitano le autorità ad agire con decisione e prontezza per stroncare la violenza fascista.

F. ZIDAR



La partecipazione popolare alla manifestazione in memoria dei martiri sloveni.

La scomparsa di Milos Kodric

A poca distanza dalla morte di Albin Bubnic, un altro grave lutto ha colpito la famiglia dell'ANED a Trieste: il 3 settembre scorso è scomparso, dopo lunga e inesorabile malattia, Milos Kodric, membro del Consiglio nazionale e di quello provinciale dell'ANED.

Milos aveva appena compiuto 50 anni, essendo nato a Trieste nel 1928. Studente di liceo nel 1943-44, era già attivo nel movimento della Resistenza, nella tradizione della famiglia, da sempre sulla breccia contro il fascismo.

A 16 anni, nel 1944, venne arrestato dai nazisti e il 21 settembre di quell'anno rinchiuso nell'inferno di Buchenwald, mentre la sorella Bozena veniva internata in un lager femminile.

Ne uscì vivo grazie alla solidarietà dei compagni, che fecero di tutto per proteggere la sua fragile giovane vita.

Tornato a Trieste e compiuti gli studi a Sofia — ingegneria agraria — si dedicò attivamente al lavoro nei campi e contemporaneamente in varie organizzazioni politiche, culturali e

professionali: fu dirigente nel PCI, nell'ANED, nell'Associazione coltivatori diretti, nelle cooperative, nel Conservatorio musicale sloveno, nell'Unione economico-culturale slovena, nel Circolo culturale Tomasic: una attività eccezionalmente eclettica, svolta con passione e profitto.

Era per questo largamente noto e stimato, non solo nell'ambiente sloveno, dove soprattutto operava, ma anche in quello democratico italiano. L'amicizia e la fratellanza tra i due popoli qui conviventi fu un'idea dominante nella sua vita, insieme a quella della pace e della costruzione di una società più giusta e umana.

Al funerale ha partecipato una grande folla commossa. Ne hanno ricordato la vita e l'opera il senatore Gabriella Gherbez e il presidente dell'Unione economico-culturale slovena, Racé. Erano presenti dirigenti dell'ANED, dell'ANPI, dell'ANPPPIA, di partiti politici, delle molte organizzazioni alle quali Milos aveva collaborato in qualità di dirigente.

IL «VECCHIO DOTTORE» JANUSZ KORCZAK

L'UNESCO ha scritto nel calendario delle celebrazioni il centenario della nascita dello scrittore e sociologo Janusz Korczak considerato uno dei maggiori pedagoghi del XX secolo assassinato con i bambini del suo orfanotrofio nel 1942 a Treblinka. Crediamo doveroso, e insieme far cosa gradita ai nostri lettori, rendere omaggio a questa grande vittima del nazismo nel solo modo che ci è consentito e cioè pubblicando una sua biografia essenziale che è stata curata dall'addetto culturale dell'ambasciata polacca a Roma.

Il centenario della nascita di Janusz Korczak costituirà forse un'occasione per risvegliare in tutti i Paesi il ricordo di questo straordinario personaggio, pensatore e scrittore polacco, educatore di orfanelli, uno dei tanti varsoviani profondamente innamorato della sua fiera città.

Le ristampe delle opere di Korczak continuano ad avere in Polonia sempre un grande successo. Le sue opere più conosciute, come *Krol Macius* (Il piccolo re Matteo) e *Kajtus Czarodziej* (Kajtus il Mago) saranno ben presto lette e apprezzate già dalla quarta generazione di giovani lettori.

I vecchi collaboratori e gli allievi di Korczak trovano sempre una vasta udienza di pubblico, a cui parlano dei metodi pedagogici, a volte stupefacenti, di colui che veniva chiamato « il vecchio dottore ».

Ma chi era in realtà Janusz Korczak? Un uomo volta a volta medico, educatore di orfani, teorico della pedagogia e professore per gli insegnanti, narratore incomparabile e scrittore di talento. Un uomo che non ha fondato una famiglia propria, che non ha cercato di farsi degli amici, ma che ha dedicato tutta la sua vita agli orfani.

Nacque cento anni fa, con il nome di Henryk Goldszmit in una famiglia ebrea agiata e ben assimilata. Suo padre, Jozef, era un celebre avvocato.

Già da bambino, non appena poteva fuggiva dalla sua bella casa per giocare con altri ragazzi di famiglie meno ricche della sua. Quest'atteggiamento sbigottiva la madre, mentre il padre era indulgente. Ma si comprendevano perfettamente fra loro. Purtroppo, quando il ragazzo aveva appena sette anni, il padre fallì, divenne folle e morì poco dopo. I bei mobili, i tappeti, i dipinti che possedeva la famiglia finirono all'asta. Il piccolo Henryk e sua sorella Anka assistettero affranti alla distruzione della loro infanzia felice. Ormai vivranno nella povertà, perchè la madre non arriva a farcela.

Quando il ragazzo sarà cresciuto, comincerà a dare qualche lezione per pagarsi gli studi ulteriori e mandare avanti la casa. E' in quest'occasione che si abitua a lavorare senza un istante di riposo.

Sempre continuando a guadagnarsi la vita, termina il liceo e poi la facoltà di medicina all'università di Varsavia. Negli anni degli studi vive presso un vetturino nel quartiere di

Solec, dando lezioni di grammatica al figlio. E' dal tempo della infanzia e della fanciullezza che risale la sua passione per i poveri della periferia. Ormai percorre solo le vie più povere, le « cattive strade » della sua città natale. Tutte le sue esperienze, anche quelle della sua infanzia e della sua giovinezza, diverranno successivamente, per Korczak, un materiale letterario. Dopo gli studi in Polonia, va a completare le sue conoscenze nelle cliniche di Berlino, Parigi e Londra. Tornato in Polonia, entra all'ospedale pediatrico « Berson e Bauman » a Varsavia dove comincia a lavorare come pediatra.

Nello stesso tempo stringe vincoli di amicizia con i circoli degli intellettuali di sinistra. A Varsavia in quegli anni veniva pubblicato il settimanale *Glos* (La voce), redatto da Jan W. Dawid e da sua moglie Jadwiga. Questo giornale pubblica i primi articoli di Henryk Goldszmit, firmati Janusz Korczak. Ha ricavato questo pseudonimo dal titolo di un famoso romanzo di Josef Ignacy Kraszewski, scrittore polacco del XIX secolo, « La storia di Janusz Korczak e della bella figlia del cavaliere con la spada ». Contemporaneamente scrive anche racconti umoristici su argomenti sociali che pubblica, sotto il nome di Hen-ryk, nella rivista satirica *Kolce* (Spine). L'amicizia con la sinistra intellettuale di Varsavia, una grande capacità di osservazione, un senso critico innato e gli argomenti che tratta fanno sì che questo giovane medico e uomo di lettere acquisti la celebrità e con essa anche dei pazienti molto ricchi. Le famiglie benestanti andavano a consultare per snobismo il medico alla moda. Korczak chiede degli onorari molto alti, da 3 a 5 rubli. Lo fa per poter poi curare gratuitamente i piccoli malati senza mezzi ai quali porta anche cibi e medicine.

Nel 1901 Korczak pubblica il suo primo romanzo, *Dzieci ulicy* (I ragazzi della strada). Questo debutto in letteratura si rivela un po' « naïf » e poco maturo dal punto di vista artistico. Gli anni successivi gli riserveranno altri momenti drammatici: nel 1904 scoppia la guerra russo-giapponese e il dottor Goldszmit parte per il fronte. Vive l'inferno della guerra in ospedali militari male equipaggiati. Quando, finita la guerra, torna a Varsavia, ha maturato la ferma convinzione di essere un pacifista. Nel 1905 pubblica una raccolta di novelle umoristiche *Koszalki-opalki* (A vanvera) e, un anno dopo, quello che è senz'altro il suo romanzo più celebre, *Dziecko salonu* (Il ragazzo del salone). Scritto nello stile della « Giovane Polonia » (una corrente letteraria abbastanza viva all'inizio del secolo), il romanzo narra la storia d'un figlio della borghesia che si rivolta contro l'ambiente dei suoi genitori.

Il gusto di Korczak per l'attività sociale si accentua nel corso del suo lavoro professionale. Offre i suoi servizi nelle Sale di lettura gratuita della Società Varsoviana di beneficenza e nella Società delle colonie di vacanza. Parte in vacanza come istituto-

re con i fanciulli delle famiglie povere, e il risultato di questo soggiorno sono due libri: *Joski, Moski, Srule* (1910) e *Jozki, Jaski, Franki* l'anno seguente.

In quel periodo Korczak ha continuato la collaborazione al giornale *Glos*. Nell'ambito della redazione si svolgevano accesi dibattiti sul movimento operaio, l'universalizzazione della cultura e l'indipendenza. Tra i collaboratori fissi della rivista c'erano celebrità del mondo letterario e scientifico polacco, come Stanislaw Brzozowski, Ludwik Krzywicki, Wacław Nalkowski, Benedykt e Julian Marchlewski.

La redazione del giornale aveva stabilito il principio di pagare le collaborazioni in funzione dei bisogni materiali dei collaboratori, e non sulla base dei meriti letterari. Il sovrappiù era destinato per aiutare i prigionieri politici.

A partire dal 1907, Korczak si unisce a una associazione appena costituita « Pomoc dla Sierot », « L'aiuto agli orfani », che va in aiuto degli orfani degli ambienti più poveri della popolazione ebrea. Si impegna sempre di più in quest'attività. Era già cosciente in quel momento che non avrebbe mai avuto una famiglia sua. Gli amici di Korczak cercavano di giustificare questa decisione con una delusione sentimentale che avrebbe avuto in gioventù. Korczak ha vissuto dolorosamente questa vicenda che è stata per lui uno scacco personale.

Avendo rinunciato alla sua felicità personale, si dedica interamente all'educazione degli orfani per i quali abbandona anche la sua attività di medico privato, installandosi in un orfanotrofio appena costruito, in via Krochmalna.

Pur lavorando come direttore dell'orfanotrofio, non cessa la sua attività di scrittore. Nel 1912 pubblica il romanzo *Slawa* (La gloria) e nel 1914 un volume di racconti, *Bobo* (Bobo), due libri che avevano come tema comune l'ingiustizia di cui erano vittime i bambini. Korczak aveva osservato per anni i drammi dei bambini non desiderati, degli affamati e delle vittime della cattiveria della parentela. Con le sue opere voleva smuovere il mondo degli adulti affinché assumesse un atteggiamento diverso, e migliore, verso i bambini.

Scoppia la prima guerra mondiale. Mobilitato, Korczak va di nuovo al fronte. Seppure separato dai suoi orfanelli, non cessa mai di pensare ai suoi giovani amici. E' in quest'epoca che scrive la sua opera in due volumi sull'educazione, *Jak kochac dziecko?* (Come amare il bambino?).

Nel ventennio fra le due guerre è molto attivo in svariati campi. Continua a scrivere libri. E' in questo periodo che compaiono, tra gli altri, *Prawidła życia* (Le leggi della vita, 1930), *Bankructwo Malego Dzieka* (La bancarotta del piccolo Giacomo, 1926) e i due volumi del ciclo sul piccolo

(continua a pag. 4)

(continua da pag. 3)

re Matteo, *Krol Macius I* (Il piccolo re Matteo I) e *Krol Macius na wyspie bezludnej* (Il piccolo re Matteo su un'isola deserta, 1931). La fantasia e il singolare umorismo di Korczak si sono espressi completamente nel libro su un adulto: *Kiedy znow bede maly* (Quando sarò di nuovo un bambino, 1925) e nel romanzo *Kajtus Czarodziej* (Kajtus il Mago, 1934). Cercava di avvicinare il difficile mondo degli adulti ai ragazzi, scrivendo per i grandi, nella rivista *Slonce* (Il sole) delle cronache settimanali sotto il titolo « Che succede nel mondo? ». E' stato Korczak a ideare, nel 1926, un supplemento speciale del giornale *Nasz Przegląd* (La nostra rivista) scritto e redatto dai ragazzi e rivolto ai ragazzi, intitolato *Maly Przegląd* (La piccola rivista).

Continuando la sua attività di scrittore e di redattore, Korczak dava anche lezioni ai futuri insegnanti dell'Istituto di Pedagogia speciale e della Libera Università polacca. I suoi metodi pedagogici erano molto difficili a imitare da parte dei semplici insegnanti, perché Korczak seguiva sempre una sua logica personale e le sue esperienze molto particolari.

Il mondo fantastico, pieno di visioni utopistiche che Korczak presentava nei suoi libri non aveva nulla in comune con la realtà, e ciò suscitava la delusione dei ragazzi e, in genere, dei lettori del Vecchio Dottore. Credeva, per esempio, che lo splendido ideale cooperativistico avrebbe potuto modificare le leggi del sistema capitalista, dimenticando che senza cambiamenti di sistema non ci sarebbero state delle vere trasformazioni sociali. Le crisi, le dittature fasciste aumentavano l'amarezza di Korczak, generoso utopista. Si cullava nell'illusione di una repubblica di ragazzi da cui cominciare a riorganizzare l'universo. Da qui la grande importanza che attribuiva allo sviluppo dell'autogestione fra i ragazzi. Nell'orfanotrofio che dirigeva, Korczak e gli altri educatori erano sottoposti al regolamento della casa fissato dai ragazzi stessi. Potevano venir criticati, ricevere delle note cattive e accettare le punizioni decise da un tribunale di ragazzi.

Le raccomandazioni generali che si trovano nell'opera letteraria e nei metodi pedagogici di Korczak non hanno perso nulla della loro attualità: tutto ciò che faceva era fondato sul grande amore per l'infanzia a cui tutti gli altri elementi dovevano essere sottoposti. Esaltava, inoltre, il rispetto dell'individualità di questi piccoli esseri umani, e in particolare il rispetto della loro dignità personale. Forse lusingava anche troppo questa dignità infantile. Presentando nelle sue opere le disgrazie dei figli degli operai, stigmatizzava nello stesso tempo il mondo degli adulti che non teneva conto della psicologia del ragazzo. Criticava quella scuola e quegli insegnanti che non sapevano stimolare i ragazzi, e difendeva la necessità di sviluppare la formazione dell'immaginazione del bambino, anche a prezzo della sua educazione intellettuale.

I metodi educativi di Korczak sono stati spesso al centro di vivaci critiche. Gli si rimproverava di usare un metodo ingenuo e di minare l'autorità dell'educatore accettando che questi

potesse comparire dinanzi a un tribunale di ragazzi, per venir giudicato come troppo repressivo o ingiusto.

Korczak era molto sensibile a tutte le critiche contro i suoi libri e il suo sistema d'educazione. A un certo momento aveva anche maturato l'idea di trasferirsi per sempre in Palestina, dove era stato già due volte, ma da cui era tornato perché troppo legato alla cultura polacca e a Varsavia. Scrisse un giorno: « Amo la Vistola di Varsavia e provo una dolorosa nostalgia ogni volta che sono lontano da Varsavia ».

« Varsavia è mia e io le appartengo. Ma dirò di più: io sono essa stessa. Perché sono stato felice e triste con essa. Il suo sole, il suo fango, la sua pioggia erano anche miei. In questi ultimi tempi ci siamo allontanati l'uno dall'altra. Nuove strade e nuovi quar-

tieri sono stati costruiti e io non mi ritrovo più. Per diversi anni mi sono sentito straniero nel quartiere di Zoliborz ».

Parlava alla radio, nella sua veste di « Vecchio Dottore » e i ragazzi lo ascoltavano con il massimo interesse. Quelle conversazioni sarebbero state in seguito raccolte in un volume dal titolo *Pedagogika zartobliws* (La pedagogia semplice, 1939). Korczak in effetti aveva un dono straordinario: si rivolgeva agli ascoltatori riducendo al minimo quella distanza che di solito divide chi parla alla radio dal suo pubblico. Quando nel 1939 scoppia la guerra, questo pacifista indossa di nuovo l'uniforme di comandante, pur continuando a rivolgersi dalla radio ai suoi ragazzi. Sapeva che la guerra avrebbe recato una nuova serie di di-

(continua a pag. 8)

A Londra: manifestazione antinazista

Domenica 24 settembre ha avuto luogo a Londra il *Carnival*, una grande manifestazione antifascista e anti-razzista, promossa dalla *Anti Nazi League* (Lega Antinazista) per protestare contro la spazio che la BBC, la televisione inglese, ha concesso al partito del *National Front* per farsi propaganda politica per le prossime elezioni.

La *Anti Nazi League* è un'organizzazione unitaria della sinistra a cui aderiscono i sindacati, il partito laburista, il partito comunista, i vari gruppi della « new left » inglese (ne è recentemente uscito il settore giovanile del partito conservatore), sorta e cresciuta sulla base di un unico obiettivo: sbarare la strada al *National Front*. E', questo, un movimento nazista, nato recentemente in Inghilterra e distintosi per le violenze e i pestaggi inflitti da parte dei suoi aderenti ai giovani londinesi di colore e per un programma che basa la sua ideologia su un esplicito richiamo ai miti nazisti della purezza della razza, del nazionalismo, dell'autarchia corporativa. Le sue proposte in campo economico prevedono l'espulsione dall'Inghilterra degli stranieri che vi vivono — i neri in particolare — allo scopo di liberare posti di lavoro per i giovani inglesi che la mano d'opera straniera costringerebbe alla disoccupazione. Idee pericolose, come si vede, che finora non hanno avuto molto seguito, ma che potrebbero attecchire sulle masse dei giovani rifiutati dal mercato del lavoro, tra i quali, peraltro, non mancano atteggiamenti di « rifiuto del sistema » di sapore ribellistico e piccolo-borghese (pensiamo al cosiddetto fenomeno dei « punk », che in Inghilterra non è solo una moda esteriore quale è rimasta in Italia), che potrebbero essere attratti da un'ideologia razzista e corporativa, ma al contempo « antiborghese », qual è professata dal *National Front*.

Ecco allora il ruolo molto positivo della *Anti Nazi League*. col *Carnival* ha promosso una manifestazione che ha attratto con una formula, se vogliamo ingenua e scarsamente politicizzata, quelle stesse masse giovanili

tra le quali il *National Front* potrebbe raccogliere adesioni.

Richiamate da un massiccio volantaggio effettuato nei giorni precedenti alle fermate degli autobus e della metropolitana, circa trentamila persone si sono concentrate verso le 11 di mattina a Hyde Park. Dopo brevi interventi politici si è mosso un imponente corteo, che, ingrossandosi mano mano lungo il percorso, si è snodato per una decina di chilometri verso sud, attraversando il Tamigi, per concludersi a Brixton Park. Qui si è tenuto un concerto di musica rock, al quale hanno assistito tra le ottanta e le centomila persone. Non mancavano nel corteo gli striscioni delle fabbriche, dei partiti, gli slogan più politicizzati (« Black and white, together fight, smash the National Front ». bianchi e neri uniti nella lotta, spezziamo il N. F.), ma quella che dominava era una massa di giovani e giovanissimi, attratti soprattutto dal concerto, dalla novità, dalla folla, molti nell'abbigliamento multicolore dei punk londinesi, coi capelli tinti di verde, di giallo, altri stipati attorno ai camion sui quali si esibivano lungo il percorso complessi musicali.

Discreta, ma massiccia, la presenza della polizia, che non ha avuto mai bisogno di intervenire. Solo nell'East End, un quartiere abitato in prevalenza da neri e giamaicani, vi è stato qualche disordine, per il picchettaggio organizzato dalla League per impedire l'apertura di una nuova sede del partito nazista.

Il *Guardian*, il quotidiano londinese, ha descritto il *Carnival* con un po' di sufficienza, come manifestazione ingenua, infantile e poco politicizzata. Certo, l'impressione, almeno in parte, era questa, ma proprio per questo motivo l'*Anti Nazi League* è riuscita a coinvolgere, dietro gli slogan dell'antifascismo e dell'anti-razzismo, una gran folla di giovani, in un Paese in cui la coscienza democratica è molto diffusa, ma la partecipazione politica dei giovani piuttosto scarsa.

NELLO FORTI

La visita di una delegazione ANED alla VVN

Nel quadro di un programma che si sta sviluppando, positivamente, una Delegazione dell'ANED ha visitato, nella Repubblica Federale di Germania, l'associazione consorella, la VVN.

La delegazione dell'ANED era composta dal Segretario Generale, Abele Saba, da Ada Buffolini del Comitato Esecutivo e da Teo Ducci del Consiglio Nazionale.

L'incontro ha avuto luogo a Francoforte sul Meno, nei giorni 28, 29 e 30 settembre. Da parte della VVN era presente la delegazione del Presidio, capeggiata da Joseph Rossaint, comprendeva Hans Jennes, e Willy Kutz, nonché i responsabili dei vari settori di attività dell'associazione.

C'è stato, anzitutto, un ampio scambio d'informazioni e di idee sulla situazione politica nei rispettivi Paesi, con particolare riferimento alla posizione ed ai contributi degli ex deportati nell'azione antifascista.

La VVN, sorta come Verband der Verfolgten des Nazismus, cioè associazione delle vittime del nazismo, comprende naturalmente ex deportati, resistenti, antinazisti che in lunghi anni di prigionia hanno maturato le esperienze che li autorizzano oggi a contestare qualsiasi tentativo di rigurgito nazista. In quest'azione si sono uniti anche molti giovani sicché, recentemente, la VVN è diventata anche « Bund der Antifascisten » cioè Lega degli antifascisti. I giovani rappresentano circa un terzo degli associati, che fanno capo ad undici organismi regionali, autonomi. Il Presidium non è quindi un organismo centrale, ma solo un ente di coordinamento nel quale però i vertici dei vari Länder si riconoscono a livello nazionale. La VVN è un'associazione unitaria.

La sede principale è a Francoforte e si articola in vari uffici (organizzazione, stampa etc.) retti da dirigenti a tempo pieno. Dalla VVN dipende inoltre un efficientissimo Centro di Documentazione, che raccoglie tutta la letteratura sulla deportazione e l'antinazismo pubblicata in Germania, oltre a molti testi provenienti da altri Paesi. Ma, soprattutto, ha un archivio su tutti i procedimenti giudiziari contro i criminali di guerra, con una messe di documenti veramente impressionante.

Al Centro di documentazione si rivolgono studenti, scuole, università, associazioni e partiti, per attingere materiale per ricerche storiche o per manifestazioni culturali e politiche.

La VVN è inoltre azionista di una casa editrice, Röderberg Verlag, che pubblica ogni anno circa 50 titoli di chiara intonazione antifascista nonché un settimanale, Die Tat, che ha una tiratura media di 60.000 copie e viene distribuito sia in abbonamento che nelle edicole. In determinate occasioni, per esempio per la manifestazione internazionale di Colonia del 22 Aprile, vengono lanciate delle edizioni speciali in 140.000 copie.

Sia dalla sua sede principale che, naturalmente, attraverso le sedi regionali, in collaborazione col Centro di Documentazione e la casa editrice, la

VVN svolge un'intensa attività rivolta ai giovani: un suo notiziario speciale viene inviato regolarmente a moltissime scuole e, soprattutto, ai giornali dei giovani.

Vengono inoltre forniti agli insegnanti degli schemi di lezione, con domande-risposte coordinate secondo una logica tematica: le origini del nazismo, la lotta dei sindacati, l'antisemitismo, etc.

Una grande mostra è stata allestita anni fa e circola tuttora sul territorio della Repubblica Federale.

L'attività associativa è finanziata dagli aderenti e da sovvenzioni di singoli simpatizzanti, oltre che dai proventi della vendita del materiale edito

dall'associazione e dalle sue diramazioni.

A conclusione dell'incontro, le due delegazioni hanno concordato, oltre un preciso programma di scambi di materiali ed informazioni, di sviluppare anche le relazioni fra i propri associati. La VVN ha infatti in animo di organizzare pellegrinaggi di giovani tedeschi al Museo della Deportazione di Carpi ed alla Risiera di Trieste. Per queste e per altre iniziative da definire, l'ANED e la VVN si ripromettono di tenersi in stretto contatto, nel nome di quella solidarietà antifascista che deriva dalle comuni esperienze maturate nei campi nazisti di sterminio e nella lotta antifascista.

Comunicato congiunto ANED - VVN

Il 28 e 29 settembre 1978 una delegazione dell'ANED italiana ha avuto a Francoforte sul Meno uno scambio di opinioni e di informazioni col Presidio della VVN.

L'incontro si è svolto in un'atmosfera di cordiale amicizia e di solidarietà antifascista.

Le due organizzazioni hanno ribadito la necessità di rafforzare il lavoro comune e gli scambi: in questo quadro è stato deciso di promuovere la visita di delegazioni di giovani della Repubblica Federale Tedesca alle città martiri italiane.

Entrambe le delegazioni hanno sottolineato con particolare energia la necessità di intensificare, dopo l'imponente manifestazione del 22 aprile 1978 a Colonia, l'azione per lo scioglimento delle associazioni di ex SS e contro la riabilitazione del nazismo.

A questo scopo si farà uno sforzo comune per estendere la solidarietà

di tutti gli antifascisti in campo internazionale al di là dei limiti già raggiunti.

Entrambe le organizzazioni sono state concordi nell'affermare che non si debba mai arrivare alla prescrizione dei crimini nazisti.

Le due associazioni auspicano che il Governo Federale ratifichi la convenzione dell'ONU sull'imprescrittività dei delitti di guerra e dei delitti contro l'umanità.

Fedeli al loro passato le due organizzazioni faranno tutto il possibile per combattere la rinascita del fascismo e proteggere soprattutto la gioventù dal veleno dell'ideologia nazista.

Durante il suo soggiorno a Francoforte la delegazione italiana ha avuto contatti col « Centro studi per la storia della resistenza tedesca » e ha reso omaggio alle vittime del nazismo, deponendo una corona di fiori sul monumento.

Tre libri, una stessa tragedia

Hans Marsalek, alto funzionario della polizia austriaca, venne epurato subito dopo l'Anschluss perchè non condivideva affatto l'entusiasmo dei suoi concittadini per i nuovi padroni nazisti.

La sua attività nella Resistenza gli fruttò la deportazione a Mauthausen, dove ebbe la fortuna di sopravvivere, uno dei pochi fra i tanti patrioti austriaci fatti fuori dai « fratelli » hitleriani.

Ritornato sano e salvo, fu reintegrato nel suo ufficio ed ebbe la possibilità di accedere ad archivi fino ad allora inesplorati.

Col suo insolito lavoro (Marsalek, *Mauthausen*) egli dimostra che le SS costituivano, prima di tutto, un'impresa industriale, una specie di multinazionale che, invece di insediarsi nei vari Paesi, vi raziava mano d'opera e merci per ottenere, da vera azienda a fini di lucro, beni essenziali per la macchina bellica nazista, a basso costo.

Con pedanteria e con ammirevole distacco Marsalek fa i conti in tasca ai suoi ex datori di lavoro e ricostruisce, cifre alla mano, un quadro sconcertante della loro capacità manageriale.

Molti autori hanno descritto le terribili condizioni nelle quali si svolgeva il lavoro coatto dei deportati. Ma credo che nessuno, fino ad oggi, abbia con tanta dovizia di documentazione trattato l'aspetto economico del fenomeno concentrazionario. Dunque non solo sbirri, torturatori sadici e fanatici, specialisti in genocidio, ma soprattutto imprenditori efficientissimi in quella grande fabbrica tritauomini dalla quale si andava in pensione solo passando per il camino.

Questo era dunque il Lager, come emerge dagli atti, dalle statistiche, dai piani operativi, dagli ordini di servizio dell'Anonima SS. Mauthausen è stato un lager emblematico, del quale cre-

(continua a pag. 6)

(continua da pag. 5)

devamo di sapere tutto e del quale Marsalek rivela cose che non avremmo mai immaginato. E le mette giù, nero su bianco, con chiarezza e precisione. Un libro secco, serio, sconcertante, di non facile lettura, che apre squarci impensati su un passato infame. Un documento da meditare, nel quale le cifre dicono più di qualsiasi commento.

★★

Contro l'arida evidenza della ricerca di Marsalek, Alberto Lecco (*Lecco, L'incontro a Wiener Neustadt*) tenta di sondare lo stato d'animo di chi, secondo lui, affrontando la strada del Lager ha modo di confrontarsi con i suoi carnefici, nell'assunto che fra vittima ed aguzzino corra un sottile filo di complicità.

Viene, infatti, narrata la storia dell'incontro tra un ufficiale delle SS ed una giovane coppia di ebrei in attesa del treno che li porterà a Bergen Belsen. Un improvviso bombardamento aereo consente un dialogo, che ha momenti di alta tensione, sull'ineluttabilità dei rispettivi destini.

A prescindere dalle molte situazioni inattendibili, che ascrivo alla libertà d'inventiva dell'autore, non sono riuscito a convincermi della bontà della sua tesi. Da tempo si discute di questa reciproca attrazione/repulsione fra vittima ed aguzzino. Può darsi che, alla luce della più sofisticata analisi psicologica, tale rapporto esista, ma non credo che coloro che hanno subito torture e violenze a causa delle proprie idee o soltanto della propria origine, riescano, a mente lucida, sentirsi attratti verso chi si serve della violenza, come mezzo di persuasione.

E' bene che si parli dei Lager, tentando di dare una spiegazione a questo fenomeno aberrante, dove la violenza si scatenò in modo inaudito. Ma sarebbe un gran bene non dare l'impressione che, dopo tutto, le SS meritassero un barlume di ammirazione. Criminali erano, criminali restano.

Se è vero che alcuni di essi amavano Bach, Beethoven, Hegel e Goethe (che vengono ampiamente citati nel libro) questa mi sembra una ragione di più per misurare tutta l'infamia del loro operato.

I grandi della cultura tedesca non avrebbero mai indossato la camicia bruna con la croce uncinata.

E soprattutto non avrebbero mai consentito a confondere le idee su quella pietra miliare della civiltà che è la dignità dell'uomo. Chi ha con ogni mezzo calpestato questa dignità non può ispirarci che sentimenti di orrore e di imperituro disprezzo.

★★

I libri che trattano della deportazione nei campi di concentramento nazisti finiscono, in genere, con la liberazione ad opera delle truppe alleate. Manca solo la bella frase che chiudeva le

favole che ci raccontavano da bambini: «Dopo di che vissero felici e contenti».

Per molti, in effetti, la libertà riconquistata significò anche il ritorno alla vita. Non era certo la vita di prima poichè l'esperienza vissuta ha lasciato in tutti tracce profonde, nel fisico e nello spirito. Tuttavia, bene o male, fu un reinserirsi nel trantran di tutti i giorni.

Milioni di ebrei, invece, dopo la tragedia dei Lager ebbero ad affrontarne un'altra. Non potendo o non volendo ritornare dove avevano vissuto prima, essi dovettero cercarsi una nuova patria, un luogo dove dimenticare e rivivere, se non sereni, almeno tranquilli e sicuri. Quel luogo è stato per molti la Palestina che, nell'anno di cui si parla, cioè il 1945, era sotto mandato inglese. Ma la potenza mandataria non era disposta ad accettare la fiumana di profughi perchè temeva la reazione degli arabi. Una nuova tragedia s'innestava dunque su quella appena conclusa.

Un gruppo di uomini e di donne, appartenenti ad una organizzazione ebraica clandestina, Mossad, rischiando spesso la vita, s'ingegnò a «contrabbandare» questi sbandati. Con mille astuzie, con iniziative inaudite, talvolta rocambolesche, il piano fu spesso portato a termine.

Questo libro (Avriel, *Aprite le porte!*)

scritto da uno dei protagonisti dell'organizzazione, prende le mosse da vicende che ci riportano ad un tempo lontanissimo, quando la «soluzione finale» era solo una minaccia, talmente incredibile ed inaudita, che non fu presa sul serio non solo dalle nazioni alle quali gli ebrei implorarono ospitalità — e purtroppo l'ottennero in misura insufficiente — ma dagli stessi interessati. Coloro che volevano salvarsi dovettero spesso superare la loro stessa indifferenza ed incredulità. Poi i fatti dimostrarono chi aveva ragione e chi ha sulla coscienza il mancato aiuto.

Comunque la si pensi, quando si parla d'Israele oggi e dei suoi problematici rapporti con un mondo arabo ostile, ci si dovrebbe rifare la memoria a quei tempi, a quelle tragedie individuali e collettive, delle quali ancora non s'è spenta l'eco. Molte cose allora sarebbero comprensibili e comunque andrebbero viste sotto un diverso profilo.

TEO DUCCI

Hans Marsalek *«Mauthausen»* - Traduzione di Giuseppe Gaddi - Ed. La Pietra, 1977.

Alberto Lecco *«L'incontro a Wiener Neustadt»* - Ed. Mondadori, 1977.

Ehud Avriel *«Aprite le porte!»* - Traduzione di Vittorio Ghinelli - Ed. Mondadori 1976.

Riunito a Colonia il "Gruppo di lavoro internazionale"

Il Gruppo di Lavoro (emanazione del Comitato Organizzatore della Manifestazione Internazionale di Colonia del 22 aprile 1978) si è riunito per trarre un consuntivo del lavoro svolto ed abbozzare un programma di azione futura delle associazioni aderenti all'appello di Bruxelles.

1. - Anzitutto è stato approvato il bilancio finanziario della manifestazione; esso presenta contro DM 106.751,26 di entrate, uscite per soli DM 94.637,91 con un saldo attivo di DM 12.113,36 che il Gruppo ha deciso di accantonare per successive iniziative.

Si è tuttavia constatato con rammarico che alcune associazioni non hanno inviato neppure contributi simbolici.

2. - Constatato il successo della manifestazione di Colonia e ritenuto soprattutto un grande successo l'unità raggiunta per la prima volta tra le organizzazioni della Resistenza Europea, si è deciso di proporre la continuità dell'azione contro le SS e di coinvolgere anche quelle associazioni che fino ad ora non hanno aderito all'appello di Bruxelles (che resta il documento di base della iniziativa unitaria).

3. - Si è quindi deciso di indire per il 4 novembre, a Lussemburgo, una

nuova assemblea plenaria dei firmatari di Bruxelles ed estendere l'invito ad altri organismi che non hanno ancora aderito.

4. - La scelta di Lussemburgo è stata presa per varie ragioni, ma soprattutto perchè, in quella sede, si pensa di poter dare il benvenuto a quei sodalizi che fino ad ora si sono tenuti lontani dall'azione comune.

5. - Il Gruppo di Lavoro ha elaborato una serie di proposte che verranno sottoposte all'assemblea, nonchè agli strumenti relativi.

Rimane inteso che gli scopi dell'azione sono quelli indicati dall'appello di Bruxelles e cioè:

a) scioglimento delle associazioni di ex SS nella Repubblica Federale di Germania;

b) interdizione ad ogni attività nazista.

Tuttavia d'ora innanzi occorrerà concentrare l'azione anche su un nuovo obiettivo di drammatica attualità, cioè l'imprescrittibilità dei crimini nazisti, per i quali si rischia al 31 dicembre 1979 di affrontare una situazione inaccettabile.

Il Gruppo di Lavoro confida d'ottenere la solidarietà di tutti i parteci-

(continua a pag. 7)

(continua da pag. 6)

panti alla prossima assemblea ed un mandato operativo affinché non solo i superstiti delle famigerate formazioni di SS non abbiano più occasione di svolgere la loro attività e propaganda alla luce del sole, ma perchè i crimini commessi non abbiano in nessun caso il beneficio della prescrizione.

Il Gruppo di Lavoro conta sul contributo di tutti e potrebbe essere allargato a nuove forze per migliorare l'efficacia della sua azione.

L'Assemblea dei firmatari dell'appello di Bruxelles è quindi convocata a Lussemburgo il 4 novembre 1978: in tale occasione verrà emessa una dichiarazione nella quale sarà solennemente ricordata la data del 9 novembre, 40.º anniversario della « notte dei cristalli ».

Il Gruppo di Lavoro si riunirà nuovamente il giorno prima dell'assemblea, cioè il 3 novembre, a Lussemburgo.

PER UN'EUROPA SENZA FASCISMO

Dichiarazione per il 40.º anniversario della « notte dei cristalli »

40 anni fa, il 9 novembre 1938, le sinagoghe bruciavano in Germania, SS ed SA cacciavano ebrei per le strade, distruggevano i loro negozi, le loro case. Nei giorni successivi più di 20.000 ebrei furono deportati nei campi di concentramento, migliaia di famiglie dovettero riparare all'estero.

Questi pogrom erano la continuazione del terrore praticato sin dal 1933 contro antifascisti e democratici, che furono deportati nei campi di concentramento, torturati ed assassinati a migliaia. Dietro gli slogan « Per la salvezza dell'occidente dalla congiura giudaico-bolscevica » i nazisti preparavano la guerra.

I pogrom del novembre 1938 erano solo l'inizio della « soluzione finale » e del tentativo di ridurre in schiavitù e sterminare intere popolazioni. Auschwitz con i milioni dei suoi morti è diventato un simbolo di questi delitti, per i quali il tribunale internazionale di Norimberga ha condannato le SS ed altre organizzazioni terroristiche naziste come associazioni a delinquere.

Questo è un monito per tutti i tempi. Per questi crimini contro l'umanità non c'è prescrizione. Il Governo della Repubblica Federale di Germania deve aderire alla convenzione delle Nazioni Unite per l'imprescrittibilità dei crimini di guerra e contro l'umanità, sciogliere le associazioni di ex SS e proibire la propaganda nazista, conformemente alle leggi vigenti.

Noi, rappresentanti dei resistenti, prigionieri, deportati e delle famiglie dei caduti di ventun Paesi, chiediamo, nel ricordo delle innumerevoli vittime del terrorismo nazista:

1. lo scioglimento delle associazioni di ex SS;
2. l'interdizione di ogni propaganda nazista;
3. l'imprescrittibilità dei crimini di guerra e di quelli contro l'umanità.

Il bambino del ghetto di Varsavia ha un nome e vive a Londra

C'è un'immagine straziante del ghetto di Varsavia, che è diventata un simbolo della barbarie nazista.

Si tratta di un'istantanea scattata da chissà chi, durante uno dei rastrellamenti SS nel ghetto di Varsavia.

In primo piano un ragazzino smunto e spaurito, di sei-sette anni, vestito d'un cappottuccio che gli sta largo, in testa una coppola, due scarpacce sui piedini striminziti. Stava lì, i grandi occhi pieni d'interrogativi angosciosi, a braccia alzate perchè, dietro a lui, un omaccione nella divisa delle SS, con tanto di elmo e armamentario vario, gli puntava contro, minacciosamente, il fucile.

Questa immagine, pervenutaci non si sa come, è stata anche da noi usata, nelle mostre, nei manifesti. E' diventata un simbolo.

Dei protagonisti di quella scena drammatica, per anni non si è saputo nulla. Poi, per un caso, è stato possibile ricostruire la trama di una vicenda sconcertante. La vicenda di una delle tante famiglie di ebrei polacchi, attraverso la bufera della persecuzione, nel clima della « soluzione finale ».

Il ragazzino è diventato un uomo, vive a Londra, ha oggi 43 anni, quattro figli e dietro a sé una storia inverosimile di fughe, di vita partigiana. Tutta questa storia è stata ricostruita da un redattore della « Jewish Chronicle ».

E' una storia emblematica. La storia di un'immagine e del suo protagonista, quasi una leggenda che, una volta tanto, ha avuto una conclusione nella quale ormai nessuno più osava sperare.



Ricordati a Casaleone i partigiani deportati nei lager nazisti

In una cornice di partecipazione popolare si sono riunite a Casaleone (Verona) le popolazioni della Bassa Veronese.

Organizzato dal Comitato Antifascista per la Difesa delle Istituzioni Democratiche e Repubblicane è stato ricordato il sacrificio di Carraroli Giuseppe, Gatto Luigi, Merlin Danilo, Maroni Wladenis, Vecchini Leterino, Gennaro Sereno, morti nei campi nazisti, e di Braga ed un Ufficiale Americano morti nei giorni della Liberazione.

La manifestazione è iniziata con un corteo attraverso le vie del centro cittadino, dove sono sfilate applaudite dalla popolazione le bandiere dell'A.N.P.I., dell'A.V.L. dell'A.N.E.D., dei Combattenti della Guerra di Liberazione e dei Combattenti e Reduci.

Raggiunto il luogo dove il cippo ricorda il sacrificio dei Caduti, il corteo si è incontrato con le Autorità locali capeggiate dal Sindaco Bigardi e dal rappresentante il Prefetto. Le autorità militari erano rappresentate dal Generale Vaccaro Comandante della F.T.A.S.E., dal Generale Donati, Capo di Stato Maggiore della F.T.A.S.E., dal rappresentante del Generale Gandolfi, Comandante del Presidio, dal Col. Fungaro dell'Arma dei Carabinieri, dal Col. Fincato, Comandante il Distretto Militare, dai Generali Davi e Secondi-

no; e inoltre erano presenti il Presidente dell'A.N.P.P.I.A. Corsini, il presidente dell'ANED di Verona Spiazzi, il Col. Domenicucci e il Cap. Gargiulo dell'Esercito Americano presso la F.T.A.S.E., il Sen. Albarello, l'On. Rossana Branciforti e Monsignor Venturini che ha officiato la Messa al campo, la signora Antonietta De Ambrogi, il Comandante il Picchetto d'onore inviato dal Ministero della Difesa e da molti partigiani e ex deportati.

Dopo la Messa al campo e il saluto del Sindaco, hanno preso la parola il Presidente dell'A.N.P.I. provinciale R. Butturini e il Presidente provinciale dell'A.V.L. On. Alessandro Canestrari.

Nei loro interventi si sono soffermati sui valori della Libertà e della lotta antifascista che ha dato alla nostra Patria la Repubblica.

Sono state ricordate le parole del messaggio inviato dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini che l'onore verso i Caduti Partigiani deve essere stimolo per tutti per operare sempre onestamente e di essere pronti a stroncare ogni violenza contro la Repubblica che è una conquista dell'antifascismo e della Resistenza.

La manifestazione si è conclusa con la commovente consegna delle medaglie ai familiari dei Caduti effettuata dalle alte autorità militari e civili.

(continua da pag. 4)

Janus Korczak

sgrazie, colpendo soprattutto i più giovani cittadini del Paese, che voleva tanto proteggere da ogni forma di male.

Anche nelle condizioni totalmente diverse dell'occupazione nazista, ha continuato a dedicare le sue cure al suo orfanotrofio. Voleva che i suoi ragazzi potessero avere cibo sufficiente per la loro fame e insieme un senso di relativa sicurezza. Andava perciò anche a mendicare per i suoi orfanelli. Ma, a dire il vero, non mendicava: chiedeva. Nessuno osava rifiutargli qualcosa. Nell'autunno del 1940, l'orfanotrofio venne trasferito dai suoi locali così comodi in un angolo al di là del muro del ghetto. Korczak venne arrestato dalla Gestapo perché non portava il bracciale con la stella gialla. Per qualche mese restò in carcere, poi i suoi amici raccolsero una somma per pagare la cauzione e farlo liberare. Lo supplicarono di non tornare nel ghetto e di rifugiarsi nella parte ariana. Ma Korczak rifiutò, considerando suo dovere tornare dai suoi ragazzi. Rientrato nel ghetto continuò a cercare cibo e vestiti per i suoi protetti. Nello stesso tempo assume anche la direzione di un ospizio comunale, in via Dzielna. La sua casa era ormai sovrappollata perché ogni giorno c'erano nuovi orfani nelle viucce del ghetto.

Negli ultimi mesi della sua vita, Korczak scrisse la sua ultima opera, le sconvolgenti « Memorie ». Le note si fermano al mese di luglio del 1942. In quel periodo era stata ordinata la deportazione della popolazione del ghetto, a motivo di presunti lavori da fare al suo interno. Ma Korczak presentiva già il destino del ghetto. Sapeva sempre trarre le conclusioni dalle osservazioni che aveva fatto e inoltre aveva notizie certe dai suoi amici che vivevano al di là delle mura del ghetto. Lo supplicavano di salvarsi, erano pronti a fargli avere dei documenti falsi e un agente di collegamento per farlo uscire dal ghetto. Ma Korczak aveva deciso di restare fino alla fine con i suoi ragazzi.

Gli orfanelli vennero espulsi dalla loro casa il 5 agosto 1942. Quando vennero i nazisti per cacciarli via, essi avevano i loro sacchi già pronti. Si sono disposti subito in fila per due, con il drappo verde del loro orfanotrofio. Oltre 200 bambini, con Korczak in testa, sono così sfilati per le vie del ghetto. Nella piazza chiamata Umschlagplatz, i ragazzi e gli educatori che li accompagnavano sono stati caricati nei carri bestiame. Il treno è subito partito diretto a Treblinka. I bambini non avevano paura perché il Vecchio Dottore aveva loro promesso che sarebbero andati a lavorare in campagna. Questo breve viaggio senza ritorno si sarebbe concluso nelle camere a gas nel campo nazista di sterminio a Treblinka.

A. Saba. - Direttore responsabile - Reg. Trib. di Milano n. 39, 6 febbraio 1974 - Mensile a cura dell'Associazione Nazionale ex deportati politici - Via Bagutta, 12 - Milano - Stampato il 16 ottobre 1978 dalle Arti Grafiche G. Beveresco s.r.l. Sesto San Giovanni.

Denunciato il passato nazista di Hans Filbinger

Due ex alti funzionari della Gestapo, Herbert Hagen e Kurt Lischka, che ebbero a suo tempo la responsabilità delle operazioni in Francia, e Ernst Heinrichson, che organizzò i convogli della deportazione, responsabili del genocidio di 73.000 francesi, da essi provocato fra il 1942 ed il 1944, sono stati finalmente accusati di partecipazione a strage, dal Tribunale di Colonia.

S'è dovuto attendere la ratifica dell'accordo, firmato nel 1975, fra la Francia e la Repubblica Federale di Germania, affinché, dopo il voto del Bundestag, si potesse procedere per vie legali contro questi criminali di guerra, già condannati in contumacia dai tribunali francesi.

Certo, il 1942 e la grande razzia degli ebrei e dei patrioti francesi, sono ormai lontani nel tempo. Tuttavia è consolante che, sebbene con enorme ritardo, anche per questi tre criminali nazisti sia venuta l'ora della resa dei conti.

Quasi alla stessa data giungeva notizia che Hans Filbinger, a suo tempo giudice militare nelle armate naziste (che aveva fatto condannare a morte, per diserzione, un marinaio, cinque giorni dopo la resa senza condizioni del Terzo Reich) è stato costretto a dare le dimissioni dalla carica di pri-

mo ministro del Land Baden Wurtemberg.

Filbinger era stato al centro di una violenta campagna, condotta soprattutto dallo scrittore Hochhut, che ha messo in luce il suo passato.

Filbinger era stato nientemeno candidato alla Presidenza della Repubblica Federale di Germania.

Per fortuna la CDU si è decisa ad abbandonarlo alla propria sorte, riconoscendo, seppure con ritardo ed a denti stretti, l'incompatibilità fra un passato nazista ed una presenza politica in un partito che afferma di credere nei valori della democrazia.

Da parte nostra pensiamo che fra i due avvenimenti vi sia un seppur tenue filo conduttore: forse l'azione che i nostri compagni di deportazione stanno conducendo nella Repubblica Federale di Germania sta per maturare i primi frutti. Una presa di coscienza dell'opinione pubblica si manifesta anche attraverso iniziative che, fino a poco tempo fa, erano solo auspicabili.

Speriamo che si continui su questa strada, perché è la sola capace di garantire l'attendibilità democratica di un Paese che ha già troppo sofferto sotto una tirannide spietata della quale anche noi abbiamo conosciuto l'effettività.